



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

- DIOCESI DI MILANO -

L'UMANITÀ FERITA DAL COVID-19: RIPARTIAMO DALLA CURA DELLE NOSTRE FRAGILITÀ. ACCOGLIENZE, CONSOLAZIONI, INTERCESSIONI, LIBERAZIONI E GUARIGIONI

SCHEMA CATECHESI DEL COORDINATORE DIOCESANO ALESSANDRO MORI
INCONTRO PASTORALE REGIONALE - SEVESO, 19-20 SETTEMBRE 2020

*È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa
che ha fatto la tua rosa così importante.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

1. Che tempo questo tempo

Quanto abbiamo vissuto, e stiamo continuando a vivere, richiede una riflessione e un ripensamento.

“Signore, è vero quello che tu hai annunciato, perché noi soffriamo e ogni motivo è legittimo per soffrire. Permettami, fratello, che io ti faccia vedere in quanti modi noi soffriamo inutilmente: c'è chi soffre per un amico e c'è chi soffre per un nemico. Chi non ha figli pensa che ha un problema e soffre, perché vorrebbe averne; chi ha figli soffre e dice: «Era meglio se non li avevo». Chi ha la moglie bella soffre, perché dice: «E' troppo bella e me la invidiano tutti» e chi ce l'ha brutta soffre e dice: «Perché non ce la posso avere bella?». Chi lavora in campagna dice: «Come è triste la campagna! Vorrei stare in città e avere il commercio» e chi sta in commercio dice: «Non ne posso più, vorrei andare in campagna». Razza di gente infelice!” (Giovanni Crisostomo).

“Bisogna soltanto cominciare a camminare in avanti, nelle tenebre, un po' alla cieca, e tentare di fare il bene. Ma per il resto bisogna restare, e accettare di rimettersene a Dio [...]. No, non c'era via di mezzo; bisognava ammettere lo scandalo, in quanto ci era necessario scegliere di odiare Dio o di amarlo. E chi oserebbe scegliere l'odio verso Dio?” (Albert Camus).

A ben ragione l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini specifica che *“la situazione, per coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, è occasione”*.

Il tempo, nell'accezione biblica del *kairos* (momento favorevole), è luogo decisivo dello Spirito. Interessante la rilettura delle tre “parabole temporali”: il maggiordomo (cfr. Mt 24,45-51); le dieci vergini (cfr. Mt 25,1-13); i talenti (cfr. Mt 25,14-30).

Abbiamo impresso negli occhi e nel cuore il significativo momento di preghiera con Papa Francesco del 27 marzo scorso:

“Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.”

Ed è significativo per noi che la domanda ultima dei Discepoli al Risorto, poco prima di ascendere, sia riguardante il tempo: *“Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”* (At 1,6b). La risposta di Gesù invoca un cambiamento decisivo di sguardo: *“non spetta a voi conoscere tempi o momenti”* (At 1,7b). Dalla preoccupazione del vivere (cfr. Mt 6,25ss.) occorre passare alla testimonianza del credere.

“La libertà umana non è mai solo una questione di spazio (il dover restare in casa) ma anche di tempo. Da questo punto di vista la situazione che abbiamo vissuto ha fatto emergere due importanti aspetti; innanzitutto ha smascherato una delle ideologie più diffuse nel nostro vivere contemporaneo, quella dell’urgenza. [...]. Inoltre, l’epidemia che ci ha investito ci ha anche costretto ad avere pazienza, ad attendere rispettando gli altri. [...]. Bisogna perdere del tempo per poterlo, magari, ritrovare” (Silvano Petrosino).

Nel racconto lucano, Cristo inizia la sua missione pubblica con l’annuncio del più grande manifesto laico, profetico e temporale; manifesto che sintetizza l’opera del Rinnovamento nello Spirito nella storia:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19).

Ecco che questo tempo, come ogni tempo, è cartina al tornasole *“affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”* (Lc 2,35). Abbiamo assistito, nel bene ma anche nel male, a questo svelamento di cuori; virtuali e sempre reali.

2. Fragilità e cura

In quel manifesto enunciato a Nàzaret troviamo i *“quattro typos dell’umano”*: povero, prigioniero, cieco e oppresso. Prima che appartenere all’altro sono tipologie di ogni io. L’annuncio evangelico dello Spirito (cfr. Gv 14,26b) che ci abita, anzitutto, continua ad annunciare quel manifesto in me. Questa verità offre l’occasione di riflettere sul limite.

“Se dunque c’è qualcosa che la nostra cultura non rispetta, nel senso più profondo e autentico del termine, è in verità proprio il limite; [...]. All’interno di un simile clima il limite si trasforma in una sorta di accidentale e fastidiosa difficoltà” (Silvano Petrosino).

E’ proprio il tempo - il *nostro* - ad essere limitato.

“Il limite per noi è una condizione esistenziale per un divenire, è una condizione esistenziale per una crescita, per una maturazione” (Luigi Giussani).

Il paradosso dell’umano è quello dell’essere-limitato capace di illimitatezza: la *legge dell’incarnazione* - *“caro cardo salutis”* (*“la carne è il cardine della salvezza”*) scrive Tertulliano - trova qui tutta la sua commovente presa; l’Eterno diviene limite, decide di abitarlo. Non per superarlo piuttosto per assimilarlo.

“Ignorare che l’uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell’educazione, della politica, dell’azione sociale e dei costumi” (CCC 407).

Tale paradosso è testimoniato dall’esperienza personale di Paolo:

“Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze: infatti quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,9b.10a.10c).

Abbiamo bisogno, più che cercare di superare i nostri limiti - il mito di Icaro insegna -, di conviverci riconoscendoli pertugi da cui entra la grazia.

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,12-13).

Nella ripresa delle nostre attività ordinarie incontreremo, e già lo abbiamo fatto, fragilità amplificate ancora di più dal particolare momento storico. A nostri pastori è chiesta cura partendo da noi stessi: prenderci cura per poter prendere a cura. E’ questo il significato profondo della promessa: *“vi darò pastori secondo il mio cuore”* (Ger 3,15a).

“Se si riconoscono con chiarezza i punti deboli dell’altro, occorre avere una fiducia realistica nella possibilità di aiutarlo a sviluppare il meglio della sua persona per controbilanciare il peso delle sue fragilità, con un deciso interesse a promuoverlo come essere umano” (AL 210).

Fragilità e cura reclamano la nostra responsabilità. Durante la nostra 43esima Conferenza Nazionale Animatori, il nostro Presidente Salvatore, nella sua relazione conclusiva, affermava profeticamente:

“Nel tempo della crisi non può essere in crisi la responsabilità per il futuro dell’uomo!”.

E’ l’uomo tutto intero ad essere (s)oggetto del nostro ministero, della nostra cura: *“la tenerezza è l’arte di sentire l’uomo tutto intero”* (Karol Wojtyła). Le quattro tipologie dell’uomo del manifesto sono dunque la meta alla quale lo Spirito sempre ci spinge; dall’*unzione* della nostra *elezione*, che deve essere intesa come *vocazione*, scaturisce la missione, la *funzione*.

“La preghiera, riabilitata con tanta energia da questo Rinnovamento, è una diserzione o un impulso a servire Dio nel cuore del mondo? Ridare agli uomini il senso del Dio vivo, non è il servizio sociale per eccellenza, necessario alla società perché ritrovi il suo asse, il suo equilibrio fondamentale?” (III Documento di Malines).

Il servizio all’uomo, a tutto l’uomo e ad ogni uomo, è ciò che caratterizza il nostro servizio pastorale. Si tratta della nostra *mission*: riabilitare la figura di un nuovo umanesimo carismatico.

“La guida delle anime sia vicino a ciascuno con la compassione e sia più di tutti dedito alla contemplazione, per assumere in sé, con le sue viscere di misericordia, la debolezza degli altri, e insieme, per andare oltre se stesso nell’aspirazione delle realtà invisibili, con l’altezza della contemplazione” (Gregorio Magno).

“Fin che dura il tempo, il compito dell’uomo è quello di costruire con le sue forze una città dell’uomo, una convivenza umana, che renda possibile all’uomo di essere pienamente uomo” (Giuseppe Lazzati).

Drammatica è la domanda del poeta: *“Come colmarlo, quest’abisso della vita?”* (Oscar Vadislas de Lubicz Milosz)

3. Comunità: unico antidoto

Nel libretto che raccoglie i testi degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione, quest’anno saltati per l’emergenza sanitaria, Juliàn Carròn commenta il brano del cieco di Gerico (cfr. Mc 10,46-51):

“la compagnia cristiana è costituita da coloro che, come Bartimeo, hanno intercettato e accolto questa Presenza capace di raccogliere il grido della nostra umanità, ridestando un ultimo, irriducibile amore a sé, una altrimenti impensabile tenerezza verso di sé, sostenendo il cammino umano affinché non scivoli nel nulla”.

Tale compagnia, visibile concretamente nella comunità, si palesa come vaccino a cui ricorrere.

“Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,4-5).

Ricorre il quinquennio dell’Enciclica *Laudato si’*, anno dedicato ad una ripresa dei temi sociali e antropologici - non solo ecologici! Ci farà bene riprenderla e rileggerla comunitariamente.

“Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco” (LS 229).

Molti sono i riferimenti comunitari nel NT. Specificiamone tre che sigillano quanto abbiamo detto finora.

COMUNITÀ CARISMATICHE DEDITE AL SERVIZIO E ALLA CURA

“Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti” (At 5,12-16).

COMUNITÀ CARISMATICHE CHE ESPRIMONO I TRATTI DELLA VITA NUOVA

“Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” (Ef 4,32-5,2).

COMUNITÀ CARISMATICHE DI SALVATI CHE FAVORISCONO LO SPIRITO NEL TEMPO DELLA PROVA

“Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,14.17.26-27).

Questi tre sguardi comunitari offrono l'humus sul quale far germinare il ministero pastorale.

“Senza dipendere da me, l'altro vuol essere amato per come è, vale a dire come uno a vantaggio del quale Cristo si è fatto uomo, è morto ed è risorto, ha conseguito la remissione dei peccati e ha preparato una vita eterna. Cristo è intervenuto in modo decisivo nei confronti del mio fratello, ben prima che io potessi iniziare ad agire, per cui non posso che ritirarmi, lasciando il fratello a disposizione di Cristo, e incontrandolo solo per quello che è già in Cristo” (Dietrich Bonhoeffer).

4. Accompagnamento: risposta al bisogno

L'arte di accompagnare - *mentoring* - trova nella sua etimologia la più ampia espressione: derivante da compagno, formato da *cum* (“assieme”) e *panis* (“pane”). Il compagno è dunque colui che mangia il pane insieme ad un altro. Il pastore è colui che condivide la mensa, si fa compagno.

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (1Cor 9,19.22).

L'accompagnare fa inevitabilmente i conti con il bisogno dell'*altro* e dell'*altro* come bisogno. Nel cammino di crescita - il “*pastorato*” deve creare “*discepolato*” non asservimento, deve risvegliare l'autonomia (che non è indipendenza) - il buon pastore (con la minuscola!) deve traghettare l'accompagnato dallo spazio finito del *bisogno* alle praterie immense del *desiderio*.

Aiutare a scoprire che siamo esseri bisognosi di desiderio e non desiderosi di bisogno sarà la verifica decisiva al cammino.

“Il fallimento di ogni tentativo di imbrigliare il desiderio ponendo dei limiti, imponendo delle regole, ne dimostra l'irriducibilità, rende visibile la permanenza al fondo del nostro essere del con inquieto agostiniano” (Julian Carròn).

Quanta ragione ha il poeta nel constatare: “*Di che è mancanza questa mancanza, / cuore, / che a un tratto ne sei pieno? / di che?*” (Mario Luzi).

Nella sua Proposta Pastorale per l'anno 2020/2021 l'Arcivescovo di Milano scrive:

“Diventa inevitabile chiederci se le nostre proposte pastorali, la nostra predicazione, le catechesi e le scuole di vario livello che la comunità cristiana propone siano in grado di offrire risposte, di intercettare le domande e di accompagnare le persone alla conoscenza della verità che rende liberi” (Mario Delpini).

Risposte, domande e accompagnamento sono i tre punti che emergono. Richiamiamo ancora il manifesto letto in sinagoga e assunto dal Cristo quale propria vocazione-missione. L'insegnamento del Concilio Vaticano II ci viene in aiuto:

“Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione” (GS 22).

Dopo le 3 “C” dell'unità vorrei presentare le 5 “S” dell'accompagnamento.

SPIRITO

“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito” (1Cor 2,9-10a).

Tutto deve essere mosso, ispirato, avviato dallo Spirito. Senza tutto diventa inutile, non serve alla crescita del Regno. Se c'è bisogno di *“evangelizzatori con Spirito”* (EG 259) abbiamo bisogno anche di *“accompagnatori con Spirito”*. Ciò che non è sentito umanamente può essere inteso nello Spirito.

“Chi è pieno di Spirito Santo fa tutte le cose in maniera ragionevole, insegna rettamente, vive in modo irreprensibile, manifesta nella verità e nella perfezione segni e portenti” (Didimo il Cieco).

SAPIENZA

“Poiché questo ti sta a cuore e poiché non hai domandato né ricchezza né beni né gloria né la vita dei tuoi avversari e neppure una lunga vita, ma hai domandato per te saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re, saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezza, beni e gloria, quali non ebbero mai i re prima di te e non avranno mai quelli dopo di te” (2Cr 1,11-12).

Chi è posto a capo deve domandare sapienza per guidare. Sapienza che è lo stesso Spirito. Ed è dono da chiedere: *“se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data”* (Gc 1,5). Essere sapienti significa sentire come Dio, avere *“il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16b) e *“gli stessi sentimenti di Cristo”* (Fil 2,5).

“Certo in questi tre casi sulla tua bocca c'è l'abbondanza di sapienza e di prudenza: se sulla bocca hai la confessione della tua iniquità, se hai il ringraziamento e il canto di lode, se infine hai anche una conversazione edificante” (Bernardo abate).

SFIDA

“Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione” (Col 4,5).

La sfida, ogni sfida, è occasione; *“la credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata”* (Educare alla vita buona del Vangelo, 31). E bene sottolinea don Giussani: *“introduzione alla realtà, ecco cosa è l'educazione”*.

SEGNO

“Ecco, egli è qui come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori” (Lc 2,34b.35b).

Siamo invitati non solo a *“interpretare i segni dei tempi”* (Mt 16,3b) ma a divenire e a far divenire segno nel tempo. Diciamolo in latino che acquista segno maggiore: *sacramentum*. La comunità è quasi un sacramento! Quanta tenerezza, quanta riverenza dovremmo usarle. Il fratello è quasi sacramento.

“Per il mondo solo l’amore è credibile” (Hans Urs von Balthasar).

SPERANZA

“La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Siamo invitati a riaccendere la speranza, soprattutto in epoca di crisi. *“A colui che attende giunge ciò che attendeva, ma a colui che spera capita ciò che non sperava”* (Alessandro D’Avenia). Ottimismo e speranza non coincidono: *“il primo trova il suo fondamento nella volontà, nella mia volontà, la speranza, invece, germoglia dalla memoria di qualcosa che mi ha raggiunto a partire dall’altro”* (Silvano Petrosino).

“La speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce. Me stesso. Questo è stupefacente. Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina. [...] E’ lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà” (Charles Péguy).

5. Agenda per il futuro: per un RnS sostenibile

Vorrei, a conclusione, proporre un settenario, un *“buon capitale per il futuro”* (1Tm 6,19a) che indichi più che un programma un metodo.

REALTÀ: avere capacità di leggere il reale in cui siamo investiti senza timore.

ABITABILITÀ: riacquisizione di spazi pubblici abitandoli perché Pentecoste avviene nella piazza.

PUBBLICITÀ: essere presenza di riferimento per ogni cittadino, di qualsiasi cultura e religione.

UNITÀ: riscoperta di poter svolgere ruolo di sintesi autentica tra le pluriformità nella città.

VITALITÀ: promozione della Cultura di Pentecoste come un nuovo modo di intendere le cose.

MEDIATICITÀ: tornare ad essere annuncio provocatore alle coscienze.

UNIVERSALITÀ: divenire portatori del destino di ogni donna e di ogni uomo.

Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti.

Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani.

E quello che noi facciamo e faremo

dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori.

Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte.

(Karl Popper)